

# Il Teatro dell'Anima

di Carla Stroppa

www.carlastroppa.com

## Carla Stroppa: Da Jung a Breton e ritorno

Arturo Schwarz

Fascinante, erudito ed iniziatico questo ultimo libro di Carla Stroppa – *Il satiro e la luna blu. Nel cuore visionario dell'immaginazione*<sup>1</sup>. L'opera, nella Prima Parte, prende le mosse da un viaggio che ripercorre le tappe di un'analisi di Alma – una paziente che diventa un esempio paradigmatico del tipo immaginativo – per assumere le dimensioni (nella Parte Seconda del volume) di una serie di riflessioni sul mitologema di Amor e Psiche – “la favola più bella del mondo”. Così il mito fa da filigrana ad un'indagine dove si sviluppa, al meglio, la dote intuitiva del femminile.

A proposito dell'aspetto intuitivo della conoscenza – sul quale anche la Stroppa si sofferma – giova ricordare che sia Spinoza sia Bergson, consideravano la *scientia intuitiva* come la più alta forma di conoscenza. Ad esempio, per Baruch Spinoza, “Lo sforzo supremo, la suprema virtù della mente è intendere le cose col terzo genere di conoscenza” (*Etica*, V:27) – ‘terzo genere’ che per l'ebreo olandese era l'intelligenza intuitiva. Bergson, a sua volta, preferiva l'intuizione – che per lui era una conoscenza immediata e irrazionale – all'intelligenza analitica e concettuale dato che l'intuizione era, secondo il filosofo francese, “l'istinto divenuto disinteressato” – istinto che conduce “all'interno della vita”.<sup>2</sup> Dal canto suo, Jung pensava che l'intuizione era, “una sorta di divinazione, una specie di facoltà meravigliosa”<sup>3</sup>, e la riteneva, “un processo creativo e attivo”, capace di fornire “immagini o idee di relazione e situazioni”, precisando che, “queste immagini, quando l'intuizione sia preponderante, hanno il valore di conoscenze precise”<sup>4</sup>.

Potremmo definire, lampo intuitivo o scatto inventivo il *logos* – frutto di un'insondabile intuizione – che, nell'artista come nello scienziato, nasce da una subitanea illuminazione. L'importanza dell'intuizione nell'avviare il processo creativo fu riconosciuta anche dal premio Nobel per la fisica, Max Planck. Questi dichiarò, infatti, che la scienza progrediva verso “uno scopo che l'intuizione poetica può percepire ma che l'intelletto non potrà mai capire completamente”<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Moretti e Vitali, Bergamo 2010

<sup>2</sup> Henri Bergson, *L'évolution créatrice* (1907) trad. it. Fabio Polidori, R. Cortina, Milano 2002, p. 147

<sup>3</sup> C.G. Jung, “The Tavistock Lectures”, I (1935), in *The Symbolic Life*, Collected Works, 18, Princeton University Press, 1976, p. 14

<sup>4</sup> idem, *Tipi psicologici* (1921), *Opere*, vol. vi, Boringhieri, Torino 1969, p. 371

<sup>5</sup> Max Planck, *The Philosophy of Physics*, Norton, New York 1936, p. 83

In proposito, è la stessa nostra saggista che dichiara di dedicare questo suo libro liberatorio – per dirlo con le stesse sue parole – “alle passioni che prendono vita dalla zona lunare della personalità, quella inconscia, quella crepuscolare dei tropismi profondi, delle pulsioni istintive. È dedicato a quella parte ancora primitiva della psiche che sonnecchia nell’ombra, che vive nei sogni e nell’immaginario e che modella la sensibilità profonda con le sue mutevoli fasi di pienezza e di sparizione, ombra e luce, pulsione carnale e anelito spirituale. È dedicato alla luna che partorisce il nuovo quando ritrova il suo Sole e da esso è fecondata: questo è il principio stesso della creatività che non può darsi che attraverso una *coniunctio* fra maschile e femminile che si dispiegano in uno spettro ampio e profondo di simboli e significati, dall’inferiore al superiore, passando però sempre attraverso la dimensione orizzontale della vita, cioè a dire attraverso il confronto con la quotidianità e la storia”.<sup>6</sup>

Per quanto concerne la conoscenza sapienziale che appartiene al femminile Carla Stroppa sintetizza così i tre assunti fondamentali: in primo luogo questa modalità della conoscenza è incline “all’apertura ai differenti livelli della psiche”; inoltre assume “l’ambiguità come valore, dove per ambiguità si intende capacità di rappresentarsi contemporaneamente gli aspetti di bene e di male dei fenomeni; e infine accetta di sostare dentro un ‘codice sospeso’, cioè di sospendere il giudizio di fronte al manifestarsi dei fenomeni stessi per consentirsi un’esplorazione curiosa e aperta all’accadere nel suo vivo manifestarsi”<sup>7</sup>.

“Si vede bene” continua la nostra analista, “che questi principi, lungi dal condurre il pensiero verso la linearità causa-effetto, accettano il rischio dell’ignoto e si aprono a un metodo orientato verso la molteplicità che non può prescindere da *balzi intuitivi* [il corsivo è mio]: i soli in grado di collegare in modo visionario l’evidenza del sensibile (la valutazione del qui e ora) con la *visione* appunto di un senso nascosto – esoterico e atemporale – della fenomenologia psicologica”.<sup>8</sup>

A mia volta vorrei segnalare come il pensiero della Stroppa incontri spesso quello del Surrealismo anche se – per sua stessa ammissione, ella non ha mai frequentato gli scritti dei teorici di questo movimento che volle, anzitutto, proporre una nuova filosofia di vita. In proposito mi si lasci aprire una breve parentesi. Fedeli all’esigenza espressa da Marx: “i filosofi sinora hanno interpretato il mondo, si tratta ora di trasformarlo”, e alla parola d’ordine di Rimbaud: “cambiare la vita”, la riflessione surrealista trova la propria ragione di essere nel tentativo di attuare queste due premesse ideali.

---

<sup>6</sup> *Il satiro e la luna...*, cit., p. 206

<sup>7</sup> *Il satiro...*, op. cit. p. 156

<sup>8</sup> *loc. cit.*

Già nel primo manifesto, Breton precisava che il surrealismo ebbe l'ambizione di essere innanzitutto strumento di conoscenza e che si proponeva di raggiungere una migliore comprensione dell'essere umano - premessa inderogabile all'azione - attraverso l'esplorazione del mondo sommerso rivelata dalla psicanalisi freudiana (e più tardi anche junghiana). Egli scriveva: "Il surrealismo si fonda sull'idea di un grado di realtà superiore connesso a certe forme d'associazione finora trascurate; sull'onnipotenza del sogno, sul gioco disinteressato del pensiero. Tende a liquidare definitivamente tutti gli altri meccanismi psichici e a sostituirsi a essi nella risoluzione dei principali problemi della vita"<sup>9</sup>.

Pochi anni dopo, nel 1935, ribadisce: "Tutto lo sforzo tecnico del surrealismo, dalle origini fino a oggi, è consistito nel moltiplicare le vie di penetrazione negli strati più profondi del mentale. Dico che bisogna essere *veggenti*, farsi veggenti: per noi si è trattato unicamente di scoprire i mezzi per mettere in esecuzione questa parola d'ordine di Rimbaud"<sup>10</sup>. Nella prospettiva surrealista la conoscenza è un processo che si identifica con i propri scopi: libertà e amore. Per realizzare la pulsione irresistibile verso la libertà bisogna conoscere, e per conoscere bisogna amare. La conoscenza, la libertà e l'amore si concepiscono dunque soltanto in rapporto l'uno con l'altro.

Per tornare alla polarità della psiche umana, Carla Stroppa, precisa che l'essenza genuina del sapere femminile sta "nel suo essere *altro* da quello maschile" chiarendo che questo sapere è "più intuitivo e visionario, [in quanto è] intrinsecamente portato alle associazioni simboliche e alla rappresentazione"<sup>11</sup>. Poche pagine dopo ella sottolinea il suo intento di "lumeggiare un poco il rapporto mai esplicitato che vi è tra un pensiero solare-maschile e una conoscenza implicita femminile e lunare" e questo, "non tanto per sostenere il primato di un principio sull'altro, quanto per suggerire che la visione del nuovo, che sia vivo e creativo beninteso, si dà *solamente* nel rapporto fra il lato maschile e quello femminile della mente, *Amor e Psiche*, sempre"<sup>12</sup>. A proposito del "rapporto mai esplicitato", mi preme ricordare che anche per Breton era indispensabile che "si riveda da capo in fondo, senza traccia di ipocrisia e in un modo che non può più avere niente di dilatorio, il problema dei rapporti tra l'uomo e la donna"<sup>13</sup>.

---

<sup>9</sup> André Breton, "Manifeste du Surréalisme" (1924) in *Manifestes du surréalisme*, J.J. Pauvert, Parigi 1962; trad. it. di Liliana Magrini, *Manifesti del surrealismo*, Einaudi, Torino 1966, p. 30

<sup>10</sup> "Situazione politica del Surrealismo" (1935) in *Manifesti, cit.*, p. 206

<sup>11</sup> *Il satiro...*, p. 155

<sup>12</sup> *idem*, p. 159

<sup>13</sup> Breton, "Prolegomeni a un Terzo Manifesto del Surrealismo" (1942) in *Manifesti*, p. 218

*Je est un autre*<sup>14</sup> (Io sono un altro), l'aforisma fulminante di Rimbaud è un'affermazione che anticipa l'essenza stessa dell'indagine psicanalitica della psiche; così come l'esigenza della conoscenza del Sé, lo *gnothi seauton* – quella massima incisa sul frontone del tempio di Apollo a Delphi – è la premessa, come ben sappiamo, non solo delle moderne tecniche terapeutiche ma, innanzi tutto, è anche il preambolo per il necessario sviluppo della propria personalità. Infatti, Gli amanti che si ritrovano e si uniscono nella stretta carnale e spirituale realizzano il mito dell'androgino, e sono le due componenti di una “dualità non duale”; sono, per riprendere le parole di Péret – il massimo poeta e teorico del Surrealismo, con André Breton – “un essere doppio, perfetto, singolo, che forma un'unità di felicità umana<sup>15</sup>.” Se l'amore è uno strumento iniziatico per eccellenza è perché l'amore conduce ad identificarsi con l'essere amato e quindi a scoprire in sé l'altro polo che lo abita. Alain Badiou, a sua volta, ribadiva questo concetto affermando che l'amore è “una costruzione di verità”<sup>16</sup>, aggiungendo che “l'amore non è soltanto l'incontro e i rapporti chiusi tra due individui, è una costruzione, una vita che si fa, non più dal punto di vista dell'Uno, ma dal punto di vista del Due”.<sup>17</sup>

A proposito dell'esigenza di conoscere il proprio Sé, come ingiunge il socratico *gnothi seauton*, Carla Stroppa si pone l'interrogativo “Come può amare *l'altro* da sé chi di sé non ha una vera esperienza?”<sup>18</sup> Di fatti, la risposta sta, come ella ribadisce, nel “percepire la propria esistenza viva e corporea nell'abbraccio vivo e corporeo di un altro che ama di quell'amore che vuole liberare, non impossessarsi del suo ‘oggetto’”<sup>19</sup>. Ecco, mi pare che qui la parola chiave sia *liberare*: perché solo colui che conosce se stesso può essere veramente libero.

A questo riguardo, Eliphas Levi notava, nel secolo scorso: “L'uomo è colui che deve amare per vivere, e che non può amare senza essere libero”<sup>20</sup>. Questo stesso pensiero spinge Péret a dichiarare che l'amore sublime è, in primo luogo, “una rivolta dell'individuo contro la religione e la società, che si spalleggiano a vicenda”<sup>21</sup>. Ogni lotta per la realizzazione dell'amore è così al tempo stesso la lotta per una società libertaria come conferma lo stesso Péret “L'amore sublime, centro vivente delle rivendicazioni dei poeti romantici, riassume tutte le altre rivendicazioni, comprese quelle sociali”<sup>22</sup>.

---

<sup>14</sup> da una lettera “du voyant” datata 13 maggio 1871 a Georges Izambard

<sup>15</sup> Benjamin Péret, *Anthologie de l'amour sublime*, Albin Michel, Parigi 1956, p. 49.

<sup>16</sup> A. Badiou intervistato da Nicolas Truong, *Éloge de l'amour*, Flammarion, Paris 2009, p. 26

<sup>17</sup> *Idem*, p. 33

<sup>18</sup> *Il satiro...*, *op. cit.* p. 22

<sup>19</sup> *loc. cit.*

<sup>20</sup> Eliphas Levi, *Dogme et rituel de la haute magie* (1855-56), Editions Niclus, Parigi 1960, p. 36.

<sup>21</sup> Péret, *Anthologie de l'amour sublime, cit.*, p. 21.

<sup>22</sup> *ibid.*, p. 62.

Allo stesso modo Charles Fourier aveva puntualizzato il rapporto speculare fra amore e libertà e osservava, muovendosi dal generale al particolare, che il progresso sociale è in funzione dell'emancipazione della donna.<sup>23</sup> Anche per lui la felicità, in una società che non può essere che libertaria, si fonda, in ultima istanza, sul ruolo che si destinerà all'amore: comprenderne la natura significa essere già sulla strada che conduce alla realizzazione dell'armonia individuale e sociale.<sup>24</sup>

Riguardo sia la natura dell'amore – che nell'accezione reale del termine non può che essere *anche* carnale – sia il suo ruolo iniziatico, non è sorprendente che la visione della Stroppa come quella di Breton, delineino, gli stessi valori archetipali. Scrive la nostra analista, a proposito della valenza semantica della parola *amore*, “solo nell'amore, questa parola inflazionata o banalizzata che ormai solo a dirla sembra di evocare un'eresia da buttare al rogo, ebbene solo così si sperimenta l'oltrepassamento di un narcisismo sterile e l'accesso a quell'assoluto cui l'anima non può affatto rinunciare”<sup>25</sup>. Di rimando, e non molto diversamente, André Breton afferma, “Questa parola *amore*, a cui gli spiriti di cattivo gusto si sono ingegnati a far subire tutte le generalizzazioni e tutte le corruzioni possibili (amore filiale, amore divino, amore della patria ecc.), viene da noi qui ricondotta, è inutile dirlo, al suo senso stretto, e minaccioso, di attaccamento totale a un essere umano, fondato sull'imperioso riconoscimento della verità ‘in un'anima e in un corpo’ che sono l'anima e il corpo di questo essere”.<sup>26</sup>

Ritroviamo queste ultime parole dell'enunciato bretoniano – che riguarda, appunto, l'aspetto olistico dell'amore – nell'affermazione della Stroppa: “l'amore nella sua accezione più profonda e ampia [è] fatto di carne e spirito uniti.”<sup>27</sup> Quando Breton scrive: “È perfettamente certo che l'amore carnale fa tutt'uno con l'amore spirituale”<sup>28</sup>, il suo pensiero coincide anche con quello di Eliphas Levi, che rifiutava l'antinomia corpo-spirito: “Spirituale e corporale sono aggettivi, esprimono appena il grado di tenuità o densità della sostanza”<sup>29</sup>.

Se l'amore fisico e l'amore spirituale sono i due aspetti complementari di uno stesso fenomeno, l'amore, folle o sublime, è collocato sotto il segno delle affinità elettive, e può investire solo un unico essere. La donna è, di conseguenza, il centro magnetico della vita, dell'etica, della poetica e dell'estetica del surrealismo – come lo è sotto certi aspetti, in questo bel libro della Stroppa. Lo è nella misura in cui questi

---

<sup>23</sup> Charles Fourier, *Théorie des quatre mouvements et des destinées générales* (1808), J.-J. Pauvert, Parigi 1967, p. 147.

<sup>24</sup> Fourier, *Théorie de l'unité universelle ou Traité de l'association domestique agricole* (1822), in *Œuvres complètes*, voll. ii-iv, Anthropos, Parigi 1966-68, vol. iv, p. 61.

<sup>25</sup> *Il satiro...*, p. 145

<sup>26</sup> Breton, “Enquête sur l'amour” (1929), in *La Revolution Surréaliste* (Paris), n. 12 (15 dicembre 1919), p. 65

<sup>27</sup> *Il satiro...*, p. 206

<sup>28</sup> Breton, A., “Du Surréalisme en ses œuvres vives” (1953), in *Manifesti...*, cit. p. 232

<sup>29</sup> Levi, cit., p. 85.

termini – vita, etica, poetica e estetica – ne costituiscono uno solo. Breton dirà: “Nel surrealismo, la donna sarà stata amata e celebrata come la grande promessa, quella che continua dopo essere stata mantenuta. Il segno di elezione che è posto su di lei e che vale per *uno solo* (sta a ciascuno scoprirlo) basta a fare giustizia del preteso dualismo dell’anima e della carne [...] L’attrazione reciproca deve essere abbastanza forte da realizzare, per complementarità assoluta, l’unità integrale, insieme organica e psichica<sup>30</sup>.”

Benjamin Péret, a sua volta – sul tema della nostra androginia psichica – scriverà, che l’amore è lo strumento principe che può renderci consapevole della nostra struttura mentale bi-sessuale, chiarendo, “a ogni uomo non può che corrispondere una sola donna che diventa, secondo l’espressione comune, la sua ‘metà’; ciò suppone che essi, riuniti, formino un tutto [...] Il colpo di fulmine, per quanto popolare sia diventata questa espressione oggi in declino –, esprime con precisione la natura accecante del fenomeno di riconoscimento dell’essere desiderato, la cui complementarità è stata improvvisamente intravista”<sup>31</sup>.

Sempre sullo stesso tema, Carla Stroppa riafferma che “l’individuo è un essere intrinsecamente doppio, maschile e femminile, dialettico, lo è dentro se stesso, ma per averne coscienza deve cercare lo *speculum imaginationis* che l’altro sesso in quanto alterità può fornirgli. Il rispecchiamento fra identità e alterità si forgia nel cuore visionario dell’umana ricerca che *Psiche* fa del suo *Eros*.”<sup>32</sup>

Ritroviamo il ruolo del “desiderio sessuale” come di questo “essere doppio” – il *Rebis* (*res-bis*: la cosa doppia) – così è chiamato nei testi della tradizione alchemica – anche nell’esigenza espressa da Breton, “Si tratta [...] della necessità di ricostituzione innanzi tutto dell’*Androgino primordiale* di cui ci parlano tutte le tradizioni, della sua incarnazione, sovranamente desiderabile e *tangibile*, attraverso di noi.”<sup>33</sup>.

In entrambi questi due passi citati non è forse lo stesso “desiderio sessuale” che gioca un ruolo fondamentale? E lo *speculum imaginationis* non è forse un altro modo di caratterizzare l’immaginazione così cara a Breton da fargli dire, “Cara immaginazione, quello che più amo in te è che non perdoni,”<sup>34</sup>

A proposito dell’amore romantico – per il quale Breton preferisce il termine “amore folle” – Carla Stroppa chiarisce “Solo l’intensità dell’amore romantico

---

<sup>30</sup> Breton, “Du Surréalisme en ses œuvres vives”, *cit.* p. 232.

<sup>31</sup> Péret, *Anthologie de l’amour sublime*, *cit.*, pp. 23, 25.

<sup>32</sup> *Il satiro...*, p. 253-54.

<sup>33</sup> “Du Surréalisme en ses œuvres vives”, *cit.*, p. 233

<sup>34</sup> *Manifesto del Surrealismo* (1924) in *Manifesti...*, *op. cit.*, p. 12

restituisce, per un breve attimo certo, quell'incanto dei sensi e dello spirito, oblio di sé, sprigionamento dell'immaginario che c'era prima di ogni consapevolezza del male, del dolore e del limite umano.”<sup>35</sup> Di rimando Breton scriverà che solo l'amore può condurre alla “realizzazione ideale delle unità della contraddizione [e restituirà] all'uomo tutta la potenza ch'egli è stato capace di caricare sul nome dio”<sup>36</sup>. Insistendo, altrove, “È nell'amore umano che risiede la forza di rigenerazione del mondo”<sup>37</sup>. In proposito segnaliamo che l'importanza assunta dall'amore nel processo creativo è ripetutamente sottolineata nella letteratura esoterica, e in particolare in quella kabbalistica e alchemica. Ad esempio, Jung ricorda «Gli alchimisti pensavano che l'Opus esigesse non solo il lavoro di laboratorio, la lettura dei libri, la meditazione, la pazienza, ma anche l'amore»<sup>38</sup>. In sostanza, mentre l'amore è la dimensione emotiva e conoscitiva dell'istinto sessuale, l'eroticismo ne è la dimensione estetica e quindi anche artistica.

Breton non ha mai smesso di riaffermare, in termini che sembrano direttamente ispirati dalla tradizione esoterica materialista, i quattro punti cardinali dell'orientamento surrealista in materia di amore: i ruoli della donna, dell'amore, del desiderio e dell'affinità elettiva. Al primo posto troviamo l'esaltazione dell'eterno femminile: la donna è la grande iniziatrice, l'innamorata. È lei a portare la salvezza, cioè la luce della conoscenza eterna e la felicità della passione ricambiata.

L'amore, l'arte e la poesia sono strumenti di conoscenza privilegiati, devono essere perseguiti per se stessi, senza un secondo fine utilitaristico. Breton dice che non ha cercato la felicità nell'amore “ma l'amore”<sup>39</sup>, ed esclama: “ho anche conosciuto la pura luce: l'amore dell'amore”<sup>40</sup>. Scriverà ancora: “Il mondo intero si rischiarerà di nuovo perché ci amiamo, perché una catena di illuminazioni passa attraverso di noi”<sup>41</sup>.

Ricordiamolo, è l'amore che permette di riconoscere nella persona amata l'altro versante del proprio essere. L'amore è identificazione, unione – come insegna anche la gematria kabbalistica quando si accorge che le lettere ebraiche che compongono la parola amore (*ahavah*) e unità (*ehad*) hanno lo stesso valore

---

<sup>35</sup> *Il satiro...*, p. 58

<sup>36</sup> Breton, *Anthologie de l'humour noir*, Sagittaire, Parigi 1940, p. 97; trad. it. di Mariella Rossetti e Ippolito Simonis, *Antologia dello humour nero*, Einaudi, Torino 1970, p. 138.

<sup>37</sup> Breton, A., *Arcane 17 / Enté d'ajours*, Sagittaire, Parigi 1947, p. 78; trad. it. di Laura Xella, *Arcano 17*, Guida, Napoli 1985, p. 42

<sup>38</sup> C.G. Jung, *Psychology and Alchemy* (1944), C. W. cit, vol. xii, 1971, p. 283.

<sup>39</sup> Breton, *Entretiens 1913-1952 avec André Parinaud...*, NRF, Parigi 1952, p. 220.

<sup>40</sup> Breton, *Introduction au discours sur le peu de réalité*, Librairie Gallimard, Parigi 1927, p. 13.

<sup>41</sup> Breton, *L'amour fou*, (1937), Gallimard, Paris, p. 132; trad. it. F. Albertazzi : *L'Amour fou*, Einaudi, Torino 1974, p. 106.

numerico (13), segnalando così che amore significa unità la quale, a sua volta, porta a scoprire, come già ricordato, il sesso opposto che alberghiamo. La luce dell'amore fa così prendere coscienza della propria doppia natura, femminile e maschile al tempo stesso e, in tal modo attua la pulsione psicologica più profonda dell'individuo, quella che lo spinge a volere ricostituire l'unità della sua personalità divisa. Processo questo che Jung ha chiamato, come segnalato *supra*, «individuazione» dove il termine significa appunto non-diviso (*in-dividuus*) secondo la sua etimologia.

Infatti, anche per Jung, ogni uomo porta in sé un'immagine dell'archetipo femminile che è una componente attiva della sua psiche: l'*anima*; così come ogni donna porta in sé un'immagine dell'archetipo maschile, componente attiva della sua psiche: l'*animus*. Concezione questa già anticipata dalla letteratura talmudica, kabbalistica e alchemica. Così il Talmud precisa che Adamo ed Eva erano originariamente una sola unità e che furono divisi affinché la procreazione potesse avvenire (*Berakhot*, 61a). Analogamente un *Midrash* precisa: «Quando il Santo, benedetto Egli sia, creò il primo uomo lo creò androgino» (*Genesis Rabbah*, R. Jeremiah ben Eleazar, 8: 1). Lo *Zohar*, monumento della letteratura kabbalista, anticipa ancora più precisamente il pensiero Jungiano spiegando che la bisessualità non è fisica ma spirituale (*Zohar* iii, 43 B).

Di rimando il pensiero alchemico enuncia: «Così come l'ombra segue continuamente il corpo di colui che cammina al sole, così il nostro Adamo ermafrodita, benché abbia le sembianze di un maschio, sempre porta con sé Eva, o sua moglie, nascosta nel suo corpo»<sup>42</sup>. Analogamente Gerhard Dorn, il celebre alchimista del Cinquecento, ricorda che per i primi alchimisti «La pietra era una cosa viva che chiamavano anche il loro Adamo; egli portava la sua Eva invisibile nascosta nel suo corpo»<sup>43</sup>.

Assieme all'amore anche la poesia – in ultima analisi ogni poesia è una poesia d'amore – è uno strumento iniziatico: sia per chi la scrive sia per chi la legge (quando il lettore è persona avvertita). In proposito, ascoltiamo ancora, Carla Stroppa che si chiede, “non è forse vero che il pensiero poetante pesca nelle profondità dell'ombra e del dolore e nella frammentazione interiore e attraverso un sistema di traslazioni e di metafore, di sottigliezze e di astuzie fa risuonare la Voce dell'Unico?”<sup>44</sup>. Altrove osserva che, “per vedere il fondo mitico della mente e dei comportamenti” sono “sempre i poeti, gli scrittori, gli artisti e tutte le menti immaginative che operano e si esprimono a partire dal cuore visionario della loro

---

<sup>42</sup> D. Gnosius, *Hermetis Trismegisti Tractatus vere aureus, de lapidis philosophici secreto, in capitula septem divisus: nunc vero a quodam anonymo, scholijs tam exquisite & acute illustratus*, Lipsiae 1610, p. 417.

<sup>43</sup> G. Dorn *Congeries Paracelsicae chemiae de transmutationibus metallorum*, Francoforti ad Moenum 1581, p. 578.

<sup>44</sup> *Il satiro...*, cit., p. 245

creatività.”<sup>45</sup>. Breton, a sua volta, esclamerà, “L’amore, la poesia, l’arte, solo grazie al loro impulso potrà tornare la fiducia e il pensiero umano riuscirà ancora a prendere il largo [...] per l’uomo in quanto individuo non può darsi speranza più valida e più vasta che nel colpo d’ala”.<sup>46</sup>

---

<sup>45</sup> *idem*, p. 54

<sup>46</sup> Breton, *Arcane 17/Enté d’ajours*, trad. it. cit. p. 30